

**Riflessi nel grande schermo**

# La morale del buffone

**Il film di Sabina Guzzanti «Le ragioni dell'aragosta» è una coraggiosa difesa dell'importante ruolo del comico che per proteggere la sua arte deve rifiutare scorciatoie e seduzioni «di corte»**

di **Roberto Escobar**

**S**i dice che il grande e rustico Bertoldo sia morto d'indigestione alla corte di Alboino. Pare sia andata così: dopo lunghi anni passati invano a convincerlo a farsi più rispettoso, il re lo aveva invitato a palazzo come ospite fisso, naturalmente con uso di sala da pranzo. Più che di un invito si era trattato di un ordine. Senza via di scampo, Bertoldo aveva dovuto lasciare la sua campagna densa di umori terragni. In parte - così si racconta - Alboino aveva reso onore alla sua "libertà comica" e alla sua coerenza. In parte - così si sospetta - s'era convinto d'aver trovato il modo di arginarne la mancanza di deferenza, e dunque anche quella tale libertà. Ma il vecchio buffone proprio non la digeriva, la cucina raffinata del re. Infatti, a digiuno di rape e fagioli, ben presto il suo stomaco non resse, e accade il peggio.

Per difendere vita e libertà, ogni buffone che si rispetti (che rispetti se stesso) deve fuggir lontano dai banchetti frequentati dall'entusiasmo di cortigiani e cortigiane. Questo suggerisce la strana morte del villano della tradizione comica popolare padana, e questo conferma ora *Le ragioni dell'aragosta* (Italia, 2007, 90').

Sabina Guzzanti fa quello che Bertoldo alla fine non ebbe la prudenza di fare: non accetta inviti a corte. Nel caso suo, la corte sarebbe stata la televisione, con il suo successo immediato e la sua volgarità ben pagata. Insieme con i suoi vecchi compagni d'avventura, avrebbe potuto rifare *Avanzi* in versione cinematografica. E avrebbe anche potuto infarcirlo delle tante strepitose imitazioni che è andata inventandosi negli anni. Così han fatto molti nostri comici televisivi, ogni volta decisi a percorrere la strada più facile, e ogni volta naufragati nella loro banalità, nella loro pigrizia e fors'anche nei loro appetiti da cortigiani. Invece, pur citando di continuo *Avanzi* e la televisione, *Le ragioni dell'aragosta* è cinema. Lo è perché ha l'intelligenza e il coraggio d'esser finto, del tutto fantasticato.

Non c'è il movimento sindacale di pescatori delle cui ragioni si dice nel titolo. Non c'è nemmeno lo spettacolo la cui difficile preparazione è il filo conduttore del racconto. Tutto è falso, nel film. Eppure, fino alle ultime immagini, quando la voce fuori campo svela l'inganno, lo spettatore è certo che tutto ci sia, e che tutto sia vero. Come potrebbe far diversamente, di fronte alla commovente evidenza della bravissima Cinzia Leone? Come potrebbe sospettare il trucco, di fronte all'ignavia

messa in scena dall'olimpico Pierfrancesco Loche? E poi c'è l'inganno supremo, quello dell'impegno a favore del ripopolamento delle aragoste nella Sardegna occidentale.

Attorno a questo impegno, dunque, si sviluppa il racconto. Anzi, il centro del racconto sono le domande, esplicite e implicite, che Guzzanti si pone già all'inizio del film. Perché un comico - e a noi piace dire: un buffone - si prende sulle spalle il peso dell'impegno? Chi gliene dà la forza? E ancor prima, chi gliene dà il diritto?

C'è molta autoironia, in *Le ragioni dell'aragosta*. Non a caso, accanto alla lotta a favore delle aragoste la sceneggiatura mette le immagini in bianco e nero di quella, ben più credibile, dello scontro politico e sociale degli anni 70 e 80. Ed è un po' come se Guzzanti, certo poco incline alla deferenza, da sempre in conflitto con re, cortigiani e cortigiane, sorridesse di sé, e della propria ostinata "libertà comica". Tutto quello che mi riesce di fare, sembra dire, è prendere un protagonista sindacale d'allora (Gianni Usai) e metterlo su un palco, buffone anch'egli.

D'altra parte, è un grande mestiere, il mestiere del buffone. È così grande, che ogni tanto qualcuno tenta di renderlo più difficile, o di ridurlo a quello di un servizievole saltimbanco della risata. Ed è allora che gli nascono den-

tro dubbi e angosce. Che cosa gli conviene fare? Perché deve insistere nella sua convinzione che, per migliorare, o almeno per non peggiorare troppo, il mondo abbia bisogno d'appoggiarsi sulle sue spalle? Non è meglio prendere al volo l'offerta di Alboino, e mettere le gambe sotto una tavola imbandita, oltre ch'è affollata?

Di questo discutono gli ex di *Avanzi*. Dopo tanti anni, è arrivato il tempo di smetter di sognare, di diventare adulti. O forse no, forse è arrivato il tempo di sognare ancora di più, di desiderar desideri mai desiderati. E allora, come alla fine di *Le ragioni dell'aragosta*, ci si prende per mano e si corre nel buio, verso la luce che ci attende sul palco. Lì c'è la vita di un buffone, in quello spazio del tutto finto, dove però uno sberleffo mette paura vera a re, cortigiani e cortigiane. E dove di rape e fagioli si nutre la libertà. ★★☆☆☆

